

Manlio Bellomo

Ricordare Severino Caprioli*

Per molti anni non ho incontrato Severino Caprioli, lui a Roma e io a Catania, e tuttavia mai è venuta meno la nostra reciproca fiducia personale in un'amicizia profonda e condivisa.

Al telefono, a volte, poche parole. Bastavano per intenderci, miracolo della natura umana.

Del resto con Severino questa era l'abitudine quando lavoravamo gomito a gomito nel mitico Istituto romano di Storia del Diritto diretto da Calasso, e perciò comunemente noto come 'Calasseum'.

Mai parole inutili. Severino aveva la rara delicatezza di parlare poco per non invadere il tempo altrui e la rara capacità di esprimersi con semplici gesti. A volte era uno sguardo, un dilatarsi o un'annebbiarsi delle pupille, un aggrottare della fronte reso appena percepibile per non offendere l'interlocutore, oppure un respiro trattenuto, o il movimento di una mano, o un sorriso da interpretare se beffardo o compiaciuto.

In ogni occasione c'erano, in lui, una profonda umanità e una pronta generosità, che mi si sono rivelate nitidamente in un tragico caso familiare da me vissuto negli anni romani.

Di più non vorrei dire. Sono certo che per Severino non conterebbero le mie parole, ma conterebbe e conta molto di più "il gesto" che ora compio, di ricordarlo con l'affetto di una vita comune lungo un filo che per il Suo lato si è spezzato e che per il mio lato continua ancora.

* Letto da Giovanni Diurni.